



IL VESCOVO E PATRONO DI VERONA SAN ZENO (✠ 380 d.C.) E GLI EBREI

INDICE

1. Alla circoncisione, pur non necessaria, Gesù si sottopose per adempiere la Legge, libro I, 3, 17-18
2. Empietà dei Giudei, libro I, 10 A; 47
3. Gli Ebrei e i cristiani apostati non credono che Gesù sia Dio, libro I, 25, 1; II, 21
4. Gli Ebrei hanno meritato le punizioni di Dio, libro I, 9; II, 16
5. Gli Ebrei non conservano nulla della religione divina, libro II, 17
6. Gli Ebrei non sono più la vigna del Signore, libro I, 10B, 2; II, 11, 1
7. Gli Ebrei non vogliono riconoscere le profezie compiutesi in Cristo, libro II, 17; 20
8. Gli Ebrei sono infelici per la stessa ragione per cui si credono beati, libro I, 18
9. Gli Ebrei sono pubblicamente rimproverati da Dio, libro I, 30
10. Gli Ebrei sono rei e svergognati da Dio, libro I, 20; 30
11. Gli Ebrei sono riprovati da Dio per il deicidio e dispersi sulla terra, libro I, 3, 10-11; 18, 1; 34, 7; 47; 52; II, 16
12. Gli Ebrei, esclusi dalla salvezza, se non si convertono a Cristo, vivono nelle tenebre, libro II, 17; 21
13. I cristiani sono la nuova vigna del Signore, sostituendo gli Ebrei, libro I, 10 B, 2; II, 11, 1
14. I Giudei hanno peccato con gli orecchi, le mani, la gola, la lingua, i piedi, libro I, 3, 10-11
15. I Giudei hanno perso il vero Agnello, libro I, 8, 1; 46 A, 2; II, 17
16. I Giudei non celebrano legittimamente la Pasqua, libro I, 19, 1-2; 51; II, 17; 20; 25, 2; 28, 2
17. I Giudei perseguitano la Chiesa, libro I, 34, 4
18. I Giudei si gloriano di una vana immagine, i cristiani della verità, libro I, 46 B, 1 segg.
19. I Giudei vanno superbi dei prodigi dell'Esodo e tuttavia non credono in Dio, libro I, 29, 2

- 20.** I Giudei, ricevuto il regno, hanno dovuto servire per maggior onta i Romani, libro I, 52; II, 17
- 21.** Il sacerdozio giudaico è cattedra di pestilenza, peste, sacrilego e non esiste più, libro I, 19, 1; 28, 1; 46 A; 51; II, 17; 25
- 22.** Il sacrificio dei cristiani, immolato a Dio e non ai démoni, Gli è gradito, libro I, 25, 4-5 e 7
- 23.** Il sacrificio giudaico è un fetido convito di briganti, sacrilego e odioso a Dio, libro I, 19, 2; 25, 2-4 e 7; 51; II, 25, 1; 28, 2
- 24.** La circoncisione è vana e non necessaria per la salvezza, libro I, 3, 5; 3, 13; II, 17
- 25.** La circoncisione fu data ai Giudei quale segno, perché popolo sensuale, libro I, 5, 8
- 26.** La circoncisione ha un contenuto di superstizione, libro I, 2, 3-4
- 27.** La circoncisione può essere carnale o spirituale, libro I, 3, 6-7; 3, 19; 3, 23
- 28.** La religione giudaica è sordida e in abominio a Dio, libro I, 13, 8; 46 A, 1; 51; II, 17
- 29.** La Sinagoga fu sostituita dalla Chiesa, libro I, 13, 7; 34, 7
- 30.** La Sinagoga, tempio del diavolo, è chiamata da Dio, spelonca di briganti, libro I, 13, 8; II, 25, 1
- 31.** Onan immagine degli Ebrei, libro I, 13, 5
- 32.** Principale responsabilità di Eva nella caduta originale, libro I, 3, 19-20
- 33.** Prodiggi dell'Esodo e attuale infelicità dei Giudei, libro II, 16

DISCORSI LIBRO I ❁

Discorso 3 (I, 13) Sulla circoncisione

1. 1. Sembra, fratelli carissimi, che sia necessaria una spiegazione accuratissima sulla circoncisione, di cui il beatissimo Paolo fece menzione non solo nel passo che abbiamo letto, ma anche in parecchi altri, per far conoscere la verità al cristiano, al giudeo il proprio errore. Infatti costui suole spesso proclamare a gran voce che questa è la nobiltà del suo popolo, questa la virtù del sacramento celeste, questa la madre legittima della vita eterna, questa la perpetua sposa del regno futuro, senza la quale assolutamente nessuno può giungere alla conoscenza di Dio. 2. Perciò prima di tutto penso si debba definire che cosa è la circoncisione, affinché allora finalmente si possa a buon diritto conoscere quale essa sia. La circoncisione, fratelli, è un'incisione circolare prodotta da un ferro tagliente, mediante la quale ottenere la cicatrice di una ferita rotonda. E se il giudeo la considera una gloria, per tacere di tutti gli altri, maggiore è la gloria di colui che in onore della sua dea — certamente vecchia viziosa e dedita all'amore — sacrificò a più turpi riti non una piccola porzione di pelle del medesimo membro, ma lo stesso membro reciso dalle radici¹. Infatti il giudeo dopo

* San Zenone di Verona, *I Discorsi*. Introduzione, traduzione, note e indici di Gabriele Banterle. Milano-Roma 1987. Biblioteca Ambrosiana-Città Nuova Editrice.

¹ L'allusione è qui al mito pagano di Attis, eviratosi in onore della dea Cibele.

il rito può peccare con questa parte, l'altro invece successivamente per mezzo di questa parte non può peccare più.

2. 3. Di conseguenza il giudeo dichiara apertamente se sostiene che essa riguarda la carne o lo spirito. Se sostiene che riguarda lo spirito, perché sì gloria della carne? Se sostiene che riguarda la carne, essa non potrà giovare all'anima, perché *la carne e il sangue non possono possedere il regno di Dio*. Si aggiunge il fatto che la circoncisione è in contrasto con il sabato, che egli afferma non doversi assolutamente violare con qualche lavoro. Infatti spesso capita che di sabato gli nasca un figlio, e se non lo circoncide secondo la Legge l'ottavo giorno, cioè il sabato successivo, l'anima del bambino verrà esclusa dal suo popolo. 4. Costui, fratelli carissimi, dovrebbe scegliere quale delle due cose preferire: se circoncidere o rimandare la circoncisione. Se circoncide, viola il sabato; se non circoncide, fa perire un'anima innocente e nel contempo rende vane le leggi stabilite in precedenza sulla circoncisione, perché solo l'ottavo giorno ha ricevuto da Dio il privilegio della circoncisione, non il settimo, non il nono, e per questo è inevitabile che entrambe le soluzioni siano inutili, se una delle due può essere invalidata.

3. 5. Che dire del fatto che Abele fu trovato giusto senza questa ferita? Che dire quando leggiamo che Enoc fu assunto in cielo senza cicatrice? Che dire del fatto che Noè, incirconciso, mentre imperversava il diluvio *fu costituito* dalla divina Provvidenza *erede* e padre per il genere umano? E che Melchisedec, anch'egli sommo sacerdote graditissimo a Dio, non conobbe questa cicatrice? E che, pur conservando il prepuzio, il popolo di Ninive fu assolto dalla misericordia di Dio? Certamente Dio li avrebbe fatti circoncidere tutti, se avesse considerato la circoncisione necessaria alla salvezza di queste medesime persone che gli erano care. Senza dubbio avrebbe creato così lo stesso Adamo.

4. 6. Ma forse qualcuno potrebbe dire: «Abramo fu dunque peccatore, così da essere circonciso? Non fu forse giusto? Per questo non avrebbe dovuto essere circonciso». Abramo, fratelli, fu uomo giusto e tuttavia fu necessariamente circonciso. Che cosa dice infatti la Scrittura? *Abramo credette a Dio, e ciò gli fu accreditato a giustizia*. Ha detto forse: Abramo fu circonciso, e ciò gli fu accreditato a giustizia? 7. Essendo stato dunque giustificato senza la circoncisione come Enoc e gli altri, e successivamente circonciso, è chiaro che la circoncisione non era necessaria ad Abramo, ma fu compiuta per distinguere il popolo ebreo, che sarebbe stato carnale. Di conseguenza a lui non recò alcun vantaggio, perché fu gradito a Dio prima, e non dopo, d'essere circonciso e ricevette la ricompensa non dalla circoncisione ma nel prepuzio della promessa da lui meritata. Perciò è chiaro che Abramo portò in se stesso l'immagine di un duplice popolo; indicò il popolo giudeo con il segno della circoncisione, con la giustizia della fede quello cristiano.

5. 8. Aggiungi che questa circoncisione non tanto promette la salvezza quanto indica il luogo e il principio della colpa. Adamo, infatti, quando con questo membro colse il frutto proibito, introdusse nel genere umano la legge di morte². Necessariamente dunque Dio diede a un popolo sensuale questo segno, affinché, mentre marca il luogo della colpa originale, sappia che devono essere fuggite anche le altre colpe. «Con la tua bocca, cristiano — dice — hai sconfitto te stesso. Di conseguenza anch'io affermo di possedere la vita eterna, perché riconosco che in modo particolare mi è stata offerta da Dio una penosa cura contro la mor-

² Da queste parole risulterebbe che san Zeno interpretava la colpa originale come un peccato carnale. Cf. GREG. ILIB., *Tr. Orig.*, 4, 24.

te». 9. Il giudeo avrebbe ragione di dire così, se questa cura fosse stata di giovamento a entrambi i sessi. Poiché sussiste la questione più grave, riconosce che perirebbe se non cercasse la verità. Se, infatti, cura Adamo, certamente con questo rimedio non può curare Eva³, sulla quale ricade tutta la principale responsabilità della colpa. E che dire del fatto che, a quanto vedo, non giova allo stesso uomo? Poiché l'impressione di questo marchio è sottoposta al potere del cuore, se non viene purificato dal segno spirituale della vera circoncisione, l'uomo di cui si tratta perirà in eterno. La carne, infatti, può subire una menomazione⁴, ma non può comandare all'anima. Questa con l'autorità di un potere regale, costringe il corpo — che le è sottomesso — a compiere con servili uffici ciò che la sua volontà desidera. Ma se essa è peccatrice, potrà commettere tante colpe quante sono le membra che ciascuno possiede.

6. 10. Perciò la Scrittura così descrive i Giudei cominciando dagli orecchi: *Ho gridato verso di loro, e non mi hanno ascoltato; grideranno verso di me, e non ci sarà chi li ascolti.* Ugualmente anche delle mani dice: *Infatti le vostre mani sono macchiate di sangue e le vostre dita d'iniquità. Le vostre labbra, poi, hanno detto scelleratezze e la vostra lingua si prepara ad annunciare l'ingiustizia.* 11. E ancora delle altre membra: *La loro gola è un sepolcro spalancato, con la loro lingua hanno tramato inganni, sotto le loro labbra c'è il veleno degli aspidi, la loro bocca è piena di maledizione e di amarezza; i loro piedi sono veloci per versare sangue; rovina e miseria nelle loro vie ed essi non hanno conosciuto il cammino della pace; davanti ai loro occhi non c'è il timore di Dio.* E della stessa circoncisione allegoricamente la Scrittura dice: *Interrogavano e annunciavano il responso servendosi dei loro bastoni; sono stati sedotti dallo spirito di fornicazione e per esso si sono allontanati dal loro Dio.* 12. Riconosci dunque, giudeo, sia pure tardi, il rischio misero e deplorabile del tuo errore e dicci se osservi la circoncisione o la Legge. Se osservi la circoncisione, non ti è necessaria la Legge, perché il giusto Abramo — che visse secondo la fede — meritò la protezione di Dio con la fede, non con la Legge. Se osservi la Legge, disprezza codesta tua circoncisione che vediamo annullata dalla Legge, come dice Geremia: *Questo dice il Signore agli uomini di Giuda e a quanti abitano in Gerusalemme: Dissodatevi una nuova terra e non seminate tra le spine. Circoncidete il prepuzio del vostro cuore perché la mia ira non divampi come fuoco e bruci e non vi sia chi possa spegnerlo.* 13. Voi vedete dunque, fratelli, che a coloro che sono circoncisi in questo modo non soltanto Dio non promette la salvezza, ma anche, se non si circoncidono nel cuore com'è giusto, minaccia il supplizio di un fuoco inestinguibile. Ma anche lo stesso Mosè, di cui spesso si affermano discepoli, parla col medesimo spirito a Israele dicendo: *Negli ultimi giorni Dio circonciderà il tuo cuore e il cuore della tua discendenza, affinché tu ami il Signore Dio tuo.*

7. 14. Per questo vi dirò ancora: «Fariseo, dimmi dove sta collocato il tuo cuore. Se nel tuo petto, perché tracci una ferita deformante sulle tue parti inferiori? Se invece — come appunto credi esattamente — nelle parti inferiori, senza dubbio sei peggiore di tutti i sacrileghi, perché, respingendo l'insegnamento di Mosè, presumi di poter piacere a Dio per mezzo di questo ingiurioso tributo del corpo». «Si è già compiuta in me, risponde, per opera di Giosuè secondo l'ordine del Signore la seconda circoncisione annunciata da Mosè. Sta scritto infatti: *E disse il Signore a Giosuè: Fàbbricati coltelli di pietra molto aguzzi e siediti e*

³ La circoncisione era riservata ai maschi.

⁴ Quella, cioè, della circoncisione.

circoncidi una seconda volta i figli d'Israele"». 15. Vediamo ora, fratelli carissimi, come con quei coltelli di pietra da Giosuè sia stata compiuta questa seconda circoncisione: se abbia cioè circonciso il cuore o il prepuzio. Infatti, se anche noi avessimo sul loro esempio una visione carnale, dovremmo credere che entrambi i profeti si trovino in colpa: o Mosè sarà menzognero, se la circoncisione viene compiuta una seconda volta ripetendo questa medesima azione oppure rovinando ciò che non ha più; o Giosuè è indubbiamente un assassino, se squarcia con il coltello il cuore degli uomini.

8. 16. Ma guardiamoci bene, fratelli, dall'accusare di qualche errore quegli uomini spirituali, specialmente perché ormai la profezia si è attuata in ciò che annunciava. Infatti Giosuè era l'immagine di Cristo, che sappiamo essere il vero salvatore di tutti gli uomini e di fatto e di nome. Egli infatti, siccome fu chiamato anche «pietra», fu ben in grado di fabbricare coltelli di pietra (e per questo non senza ragione anche *impose il nome di Pietro a Simone*, sul quale edificò la Chiesa), cioè costituì degli uomini quali apostoli e tutti i discepoli, dopo averli istruiti nella sua dottrina; aguzzandoli con la lama dello Spirito Santo. E con le loro lingue, che annunciavano precetti di salvezza quasi fossero coltelli spirituali, secondo la legge di Mosè tagliò dei popoli credenti non il prepuzio di carne a menomazione dell'uomo, ma a suo perfezionamento il prepuzio del cuore soggetto al peccato.

9. 17. Ma forse qualcuno potrebbe ancora obiettare: «Perché anche Cristo subì la cicatrice nella carne, se per Lui non era necessaria?». Ascoltate, fratelli, quale sia la ragione di questo fatto. Colui che era venuto per ridare la vita all'uomo doveva necessariamente compiere nella sua umanità, per non sembrare un fantasma, tutte le prescrizioni della Legge, nessuna esclusa. Infatti non sarebbe potuto essere o *il termine della Legge* o il vero Cristo, se avesse trascurato qualcosa che da un altro si fosse potuta fare per la salvezza degli uomini. 18. A ciò si aggiunge che la profezia diceva che sarebbe stato figlio di Davide secondo la carne; ma, se Egli non avesse corrisposto al segno della stirpe paterna, non sarebbe stato figlio di Davide, né il Cristo sarebbe potuto venire se non come figlio di Davide. Fu perciò circonciso, perché Egli era stato promesso ai Giudei; era nato con il prepuzio, perché in eterno avrebbe giovato ai popoli incircoscisi.

10. 19. Abbiamo parlato della prima circoncisione, cioè di quella della carne, che è propria dei Giudei; parliamo ora brevemente della seconda, cioè di quella spirituale, che appartiene a noi. Essa ha un potere così grande che ha avuto inizio da una femmina, cosa impossibile per la precedente. Infatti la cura della circoncisione comincia da una donna, che per prima aveva peccato, e siccome il diavolo — insinuandosi con la sua persuasione attraverso gli orecchi — l'aveva uccisa con la sua ferita, Cristo entra attraverso gli orecchi in Maria, recide tutti i vizi del cuore e, nascendo dalla Vergine, guarisce la ferita della donna. Ecco il segno della salvezza! Alla corruzione tiene dietro l'integrità, al parto la verginità. 20. Anche Adamo è circonciso dalla croce del Signore, e, poiché per la colpa della donna, che sola aveva toccato l'albero apportatore di morte, in entrambi i sessi era entrata la morte, al contrario, per merito di un uomo appeso al legno della croce tutto il genere umano riebbe la vita. E perché non sembrasse che il genere umano non fosse stato restituito interamente dalla sua origine alla primitiva condizione, il primo uomo è distrutto sulla croce e, mentre egli era felicemente addormentato, ugualmente dal suo fianco con un colpo di lancia non è staccata una costola, ma mediante l'acqua e il sangue — cioè mediante il battesimo e il martirio — si effonde il

corpo spirituale della donna spirituale, affinché in modo legittimo Adamo fosse rinnovato per mezzo di Cristo, Eva per mezzo della Chiesa⁵.

11. 21. Mediante questo sacramento, sia uomini sia donne, noi siamo circumcisi. Mediante questa non cicatrice, ma impronta dello Spirito Santo siamo ascritti al popolo di Dio. Per causa di questa circoncisione non perdiamo qualcosa, ma ci accorgiamo di crescere con incrementi celesti. Non versiamo il sangue con sterile rito, ma conserviamo il sangue del pudore, che spesso spargiamo con orgoglio, quando nelle persecuzioni per il nome del Signore con la nostra morte sconfiggiamo il diavolo. 22. Infine tronchiamo quello che non avremmo dovuto avere e che sappiamo sovrapposto dal nemico⁶, come dice il Signore: *Il regno dei cieli è simile ad un uomo che seminò nel suo campo il buon seme; mentre i servi dormivano, venne il suo nemico e sul grano seminò la zizzania*. Noi la sradichiamo necessariamente con la circoncisione per rimanere, una volta purificati dal contagio del seme funesto, incontaminati nella fecondità del seme paterno. Questa circoncisione, dico, non è impedita dal concedere la salvezza all'uomo né dal giorno né dalla notte né dall'ora né dal sesso né dall'età né dalla condizione né dal luogo né dalla stirpe, ma si trova sempre gloriosa in tutti. 23. Infatti la prima circoncisione taglia la carne, la seconda i vizi dell'animo; quella col ferro, questa con lo spirito; quella riguarda una parte, questa l'uomo intero; quella solamente il maschio, questa entrambi i sessi; quella il prepuzio in un po' di pelle, questa il prepuzio di tutta la concupiscenza del mondo; quella è soggetta all'ottavo giorno, a questa sono soggetti i tempi, i giorni, le ore e tutti gli istanti; quella prima dell'ottavo e dopo l'ottavo giorno non giova anche a un bambino che muore, questa reca ad entrambi i sessi il dono della salvezza dalla culla stessa dell'infanzia fino ai supremi momenti di qualsiasi età; quella gode del sangue, questa della grazia; quella dell'immagine, questa della verità; quella della menomazione, questa del guadagno; quella agisce schiava sotto la Legge, questa reca a tutti in Cristo la libertà della vera fede. 24. Dunque voi che *siete stati circumcisi con una circoncisione non fatta da mano d'uomo per la spogliazione della carne, ma con la circoncisione del Signor nostro Gesù Cristo*, adoperatevi in modo che la vostra integrità non sia mutilata, che la mal rinnovata⁷ nudità dei peccati che ci piombano addosso, come uno spirituale prepuzio di Adamo e di Eva, non sia condannata e l'uomo nuovo non sembri avere qualcosa del giudeo o del pagano. Entrambi sono carnali, entrambi infecondi. Perciò non è dubbio che né il prepuzio né la circoncisione contano qualcosa, ma la sola osservanza della volontà di Dio è necessaria per chi vive da fedele.

Discorso 8 (II, 55) Sull'Esodo

1. Fratelli, chi comprende la sacra legge nel suo significato spirituale, questi è colui che si nutre del suo frutto. Infatti i Giudei, siccome la intendono in senso carnale e cercano in greggi di pecore l'Agnello composto di una duplice natura, che non può essere trovato, così hanno perduto il vero Agnello che avevano trovato. Non compresero, infatti, che con i capri era indicata la carne umana gravata dei suoi peccati, con le pecore lo spirito della divinità; e

⁵ Cf. GREG. ILIB., *Tr. Orig.*, 15, 13: *ostendens sponsam, id est ecclesiam ...de latere suo constare, sicut constitit et Eva de costa Adae, habentem scilicet duo baptismata, aquae et sanguinis*; TERT., *De anim.*, 43, 10.

⁶ Cioè il peccato originale: cf. TERT., *De anim.*, 16, 7; *De praescr. haeret.*, 31, 3.

⁷ Dopo quella dei nostri genitori.

queste due nature, unite entrambe in Cristo, ci diedero il vero Agnello. 2. Questo, fratelli, è l'Agnello di cui la Legge dice: *È la Pasqua del Signore*; e anche l'apostolo Paolo: *Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato*. E perché si sia degnato d'essere immolato, lo annunciò in precedenza Giovanni Battista con queste parole: *Ecco l'Agnello di Dio, ecco colui che s'addossa il peccato del mondo*. Questi dunque fu chiamato *primogenito*, perché solo conosce l'eternità del Padre; questi *maturo*, perché dopo di Lui non c'è nessun altro; questi *eterno*, perché fu ucciso e fu ritrovato vivo; questi *immacolato*, perché solo è mondo dal peccato; questi *salvatore*, perché per suo mezzo abbiamo vinto la morte; questi *maschio*, perché è la potenza di Dio; questi, dico, *perfetto*, perché in Lui quel grande sacerdote, nascosto con dolce mistero nella sua vittima, oggi ha reso Dio l'uomo che aveva offerto in sacrificio⁸.

Discorso 9 (II, 56) Sull'Esodo (seguito)

Il tempo non consente, fratelli, di spiegare il vero significato dell'immagine. Tuttavia, giudeo, perché ti rallegri del ricordo del tuo delitto? A lungo sei stato schiavo in Egitto, non per la tua condizione di straniero ma ben a ragione. Di lì sei stato strappato, non ne sei scampato per merito tuo. La colonna di nube ti guidò durante il giorno, per dimostrare che eri cieco; la colonna di fuoco durante la notte, per ammonirti che saresti arso. L'angelo, precedendoti, faceva avanzare i tuoi accampamenti, perché tu apparissi ingrato anche alla presenza di Dio. Camminasti a piedi attraverso il mare per subire un naufragio in terra. Inoltre nel deserto bevesti l'acqua sgorgata dalla roccia, mangiasti la manna caduta dal cielo, affinché, essendo successivamente ridotto all'indigenza, tu fossi tormentato più dolorosamente al ricordo dei beni di un tempo.

Discorso 10 A (II, 28) Su Isaia

Come indicano le parole del testo biblico che avete ascoltato, fratelli, il popolo giudaico senza dubbio è rimproverato per la sua empietà, ma anche il popolo cristiano è ammonito a non diventare come lui. Perciò, affinché questo nutra maggior timore, quello viene spaventato; quello è percosso, affinché questo ne tragga vantaggio. È un mezzo rapido per essere felici quello d'imparare a spese altrui che cosa tu debba evitare. Quindi, fratelli, a tale proposito non si deve ricorrere alle parole, ma al rimedio. Eccolo, in breve. Chi vuole sfuggire all'ira di Dio che tutti minaccia, deve servirlo puro da colpa.

Discorso 10 B (II, 28)

1. La dissertazione della vigna di cui si è parlato, fratelli, ha così vasti confini che l'importanza dei sacramenti, che adesso si devono amministrare, non permette di percorrerli

⁸ Cristo, morendo sulla croce nella sua umanità, ha innalzato gli uomini a dignità divina.

tutti con adeguato discorso. Tuttavia, affinché la consuetudine non sia completamente messa da parte, gustatene in breve la spiegazione.

2. Vigna di Dio senza dubbio fu prima la Sinagoga, spregevole per selvose chiome di erranti tralci. Essa, diffondendosi qua e là con fronde troppo esuberanti per luoghi voluttuosi e profani, produsse spine invece di frutti, labrusca invece di uva. Sdegnato per l'indegnità di un simile fatto, il Signore, abbandonatala, ne piantò un'altra per Sé secondo i suoi voleri, cioè la madre Chiesa, alla quale insegnò — coltivandola con il servizio dei sacerdoti e rendendola feconda con amorevole irrigazione dopo averla appesa al felice legno — a produrre un'abbondantissima vendemmia. 3. Perciò avviene che oggi, dal vostro numero, viti novelle legate al giogo, ribollendo del dolce frotto del mosto zampillante, hanno riempito di universale gioia la cantina del Signore. E che ciò accada anche a voi con la crescita della vostra fede, ve lo concederà Dio Padre onnipotente per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, che è benedetto con lo Spirito Santo nei secoli dei secoli.

Discorso 13 (II, 14) Sul Patriarca Giuda

I. 1. Giuda⁹ ebbe tre figli: Er, Onan, Selom, Egli scelse quale moglie per il proprio maggiore una donna di nome Tamar. Siccome questo figlio si comportava malamente al cospetto del Signore, si dice — secondo la testimonianza della Scrittura — che Dio lo fece morire. Giuda ordina al secondo di andare dalla moglie del fratello per suscitare il seme. Egli però, una volta entrato, versò il proprio seme per terra. Siccome un tale comportamento parve a Dio ugualmente¹⁰ peccaminoso, condannò a morte anche lui. Giuda allora giustifica presso la nuora la mancata unione col terzo figlio con la scusa dell'età, temendo che anch'egli ugualmente morisse, e ordina alla donna di attendere il tempo opportuno per le nozze rimanendo vedova nella casa di suo padre. 2. Stando così le cose, sua moglie muore. Mentre egli, finito il lutto, si recava a tosare le sue pecore, essendone informata, Tamar — che aveva visto Selom maturo per le nozze e tuttavia non lo aveva avuto per marito — depone la veste vedovile, indossa abiti leggeri, si acconcia convenientemente e si colloca in un luogo per il quale Giuda doveva passare. Egli però, vista la donna, la scambia per una prostituta che, coprendo la faccia, mostrava di voler tutelare il proprio pudore. Le rivolge la parola, chiede di entrare da lei, promette di mandarle un capretto. Ella però esige un pegno della promessa, più soddisfatta di questo che di una ricompensa, e riceve da lui la sua collana, l'anello, il bastone. Allora, combinato il negozio, dopo aver concepito — cosa che le vere prostitute detestano ed evitano costantemente — riprende l'abito vedovile. 3. Frattanto, secondo l'accordo, viene inviato il capretto, si fa ricerca della prostituta: gli abitanti del posto dichiarano che in quel luogo non ve n'era mai stata una. Ma col progredire del tempo progredisce anche la maternità della nostra Tamar. Osservate un mistero veramente

⁹ Il personaggio qui è evocato non è, evidentemente, il traditore di Gesù Cristo (Giuda Iscariota), né l'Apostolo (San Giuda Taddeo), bensì il Patriarca Giuda, quarto figlio di Giacobbe e di Lia, il quale ebbe a sua volta tre figli, Er, Onan e Selom. Er aveva sposato Tamar; ma morto, gli succede Onan, che però sparge il suo seme, la rifiuta e muore per volontà di Dio. Con un tranello Tamar si unisce al suocero, per assicurargli una discendenza e gli partorisce Phares e Zerah, il primo dei quali è un antenato di Gesù Cristo [n.d.r.].

¹⁰ Come quello di Er.

meraviglioso! Coei che aveva nascosto la propria faccia, non nasconde il proprio ventre. La vedova incinta viene denunciata quale rea di fornicazione senza bisogno di un accusatore. Il suocero si adira, ordina che sia trascinata in tribunale e sia bruciata viva. Ma ella si presenta senza paura, poiché aveva architettato quel piano non per impudicizia, ma quale preannuncio del futuro¹¹, e dichiara che l'autore del suo concepimento era colui del quale teneva la collana, l'anello, il bastone. Saputo ciò, Giuda non solo non la punì, ma per giunta la giustificò.

2. 4. Giuda, per quanto è dato comprendere, era in parte figura dei profeti, in parte dei patriarchi e dei padri che, secondo giustizia, consideravano tutti gli uomini figli di Dio. Dunque Er, figlio primogenito, è il popolo primogenito, quello cioè dei semidei¹² — tutti potentissimi e re — che, combattendosi con intrepida ferocia e vogliosa rabbia, avevano corrotto tutta la terra. Per giunta essi si erano decretati i templi per dimora, avevano eretto altari al loro nome, mentre non sapevano quale sepolcro avrebbero avuto; si erano promessi il cielo, mentre, se fosse stato possibile, per le loro imprese sarebbe arrossita anche la terra; infine con Dio avevano affermato di essere dèi, mentre dagli uomini sani di mente non erano giudicati degni nemmeno del nome di uomini. Per questi motivi da Dio non solo furono dispersi, ma anche condannati a un eterno, tormentoso supplizio.

3. 5. Invece Onan, il secondo fratello, è il popolo giudaico, al quale si ordina di suscitare il seme del fratello, non certo quello che a buon diritto appariva condannato da Dio, ma per indurre le altre nazioni che erano state rovinate dal veleno della diffusa idolatria — di cui s'è detto — al culto di Dio mediante l'esempio di una vita onesta e le religiose esortazioni della sacra Legge. Ma egli *sparse per terra il proprio seme*; intende dire il seme non della procreazione ma del cuore. Infatti il seme del cuore è la parola di Dio, come dice il Signore secondo il Vangelo di Luca: *Questa è la parabola: il seme è la parola di Dio. Quelli che sono presso la via, sono coloro che l'ascoltano, ma viene il diavolo e la toglie dal loro cuore, perché credendo non si salvano.* 6. La terra indica l'uomo e l'idolo, perché, sia Dio *plasmò l'uomo con la terra* sia l'uomo con la terra fabbricò l'idolo. *Sparses dunque per terra il proprio seme*, cioè trascurò i comandamenti di Dio e li sparse per gli idoli. Perciò anch'egli subì ugualmente da parte di Dio un'immediata sentenza di condanna, perché, come è detestabile chi — essendo uomo — si finge Dio, così più detestabile è chi onora un dio che si è fabbricato.

4. 7. Invece Selom, il minore dei tre fratelli predetti, riproduceva l'immagine del popolo nuovo proveniente dai gentili; Tamar quella della Chiesa, che non gli è sposa legittima, perché — alla venuta di Cristo — rinato nel grembo della Chiesa per l'onda spirituale del battesimo, sarebbe stato figlio di lei, non marito. Giuda perde la moglie, muore cioè la fede della Sinagoga. Quanto poi al fatto che la Scrittura dice: *sì consolò*, senza dubbio si deve intendere che sì consolò con la fede nel Cristo venturo, il quale non soltanto recò conforto ai popoli desolati per la rovina della Sinagoga, ma anche suole confortare noi tutti quando ci troviamo in qualche angustia. 8. *Si reca a tosare le sue pecore*, richiede cioè agli uomini giusti i frutti delle buone opere. Udito ciò, Tamar — essendo *nella casa di suo padre*, cioè nei templi e nei luoghi infami di tutti gli spettacoli (viene infatti indicato il diavolo quale padre di tutti quelli che vivono nella corruzione, quando il Signore rimprovera così i Giudei: *Voi avete per padre il diavolo e volete compiere i desideri del padre vostro*) — depose la

¹¹ Da Phares, come s'è già detto, figlio di Tamar, attraverso Davide e Salomone, discende Cristo.

¹² Sono i Giganti (cf. Gen. 6, 4).

veste vedovile, cioè ripudiò i sordidi riti d'una sordida religione. *Indossò abiti estivi*: un abito estivo, fratelli, è pulito, comodo, in modo che con esso sia possibile lavorare e sopportare l'ardore dell'estate, cioè della tentazione; e non si può dubitare che esso significhi la fede, perché chi lo possiede deve necessariamente vivere libero e mondo. 9. Per non essere conosciuta, ordunque, Tamar si copre la faccia con un velo: inevitabilmente, perché non era ancora venuto Cristo a proteggere il suo pudore. Non è riconosciuta dal suocero: infatti i Profeti erano stati inviati ai Giudei, non ai Gentili. *La crede una prostituta*: giusto, perché serviva al popolo dei Giudei. Desidera avere rapporti con essa, perché i Gentili avrebbero creduto alla profezia più dei Giudei, come dice il Signore: *In verità, in verità vi dico che i pubblicani e le prostitute vi prederanno nel regno di Dio*. Le promette un capretto, mostra cioè quale sia per il peccatore la ricompensa del peccato. Ma ella evitò di riceverla, perché chi ha ricevuto il pegno della Trinità nel tempo futuro è annoverato tra gli agnelli, non tra i capretti. 10. Infine si narra che ottenne *la collana, l'anello, il bastone*. Quale significato essi hanno? La collana, fratelli, è la Legge che suole adornare non il collo, ma il cuore di tutti i credenti con ammonimenti salutari, differenti virtù, diversi carismi. Il bastone per mezzo del legno preannunciava il mistero della Passione del Signore, come indica il chiaro esempio che nel Libro dei Salmi suona così: *Il tuo vincastro e il tuo bastone mi hanno consolato. Hai imbandito davanti a me una mensa sotto gli occhi dei miei nemici. Hai cosperso d'olio il mio capo, e quant'è splendido il tuo calice che dà l'ebbrezza*. Certamente, fratelli, il calice significa il sangue, la mensa il corpo, l'olio il dono dello Spirito Santo, la verga col bastone la croce sulla quale Dio s'è degnato d'essere appeso per la salvezza dell'uomo, per trasformare in Dio l'uomo di cui si era rivestito. 11. Anche l'anello è il segno della fede, che è Cristo: marchiati e segnati dalla luce della sua maestà, con questa, vivendo lealmente — attenti a custodire la nostra salvezza per mezzo dello Spirito Santo — riproduciamo l'immagine che è in noi. Il fatto che si unì con lei significava il sacramento della santa Comunione dei fedeli. *Tamar concepì nell'utero*, la Chiesa concepì nel cuore; quella mediante il seme, questa mediante la Parola. Le viene mandato un capretto, evidentemente simbolo della tentazione. Infatti chi pratica la giustizia deve necessariamente essere messo alla prova. 12. Infine, la prostituta — sebbene cercata — non fu trovata, perché chi è rinato per mezzo dell'acqua e dello Spirito Santo cessa di essere ciò che era e comincia ad essere ciò che non era. C'è poi la circostanza che indossò nuovamente la veste vedovile, non già per fare ciò che aveva fatto, ma per piangere di aver fatto ciò che aveva fatto. Uno infatti non potrà essere salvo, sebbene giusto, se non estingue i suoi peccati presenti ed evita quelli futuri mediante la confessione. Tamar è accusata di aver concepito in seguito a fornicazione. Anche la Chiesa è accusata dagli anziani dei Giudei di aver tradito la Legge, per aver violato il sabato e aver respinto le loro tradizioni. 13. Tamar esibì la collana, l'anello, il bastone e col mistero del numero¹³ evitò il supplizio che la minacciava. La Chiesa mediante la medesima Verità, cioè nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, non solo spegne i presenti fuochi del diavolo, ma anche vincerà gli incendi del futuro giorno del giudizio. Quella se ne andò giustificata; questa, glorificata dall'aumento del vostro numero, rimarrà con Cristo nei secoli eterni per mezzo del Signore e Salvatore nostro Gesù Cristo, che è benedetto con lo Spirito Santo prima dei secoli e nei secoli e per tutti i secoli dei secoli.

¹³ Tre erano gli oggetti esibiti, numero che richiama la Santissima Trinità.

Discorso 18 (II, 59) Sull'Esodo

1. I Giudei sono riconosciuti infelici proprio per le ragioni per le quali essi si ritengono beati. Ritengo infatti in migliore condizione il misero che rimane nel suo stato che l'uomo, un tempo felice, precipitato poi nell'estrema miseria. Essi infatti si vantano che i loro padri con la loro fuga abbiano annientato il popolo egiziano, che Dio sia stato capo ai loro antenati e li abbia preceduti nel loro cammino. Ma non comprendono che in seguito, allontanatili dalla sua faccia, li aveva gettati dietro le spalle con i loro discendenti. Essi si vantano anche che il Mar Rosso si sia squarciato nel mezzo in due parti e che, formatisi a destra e a sinistra degli argini con onde fitte come uno schieramento militare, la natura dell'abisso — inaridita pur rimanendo liquida — facendo violenza a se stessa sia rimasta sospesa piena di stupore. Apparve una strada asciutta tra i flutti, che certamente non indicava il merito del popolo celeste, ma la rovina di quello terreno, dovuta alla futura dispersione su tutta la terra. 2. Perciò di lì il Signore li condusse nel deserto e li ammonì che le ferite della loro mente detestabile dovevano essere curate ricorrendo al latte e al miele. Fece scendere come rugiada per loro, perché ammalati e deboli, la tenera manna. Non erano infatti capaci o degni di godere della solidità eterna del pane celeste. La roccia per essi sgorgò quale fonte, affinché bevessero in seguito da cisterne screpolate, come meritavano, acqua fangosa secondo la parola del Signore: *Hanno abbandonato me, fonte d'acqua viva e si sono scavati cisterne screpolate, che non possono contenere l'acqua.* Infine, gli infelici, che cosa sperano dall'immagine della quale non hanno meritato di conoscere la verità, il Signor nostro Gesù Cristo?

Discorso 19 (II, 60) Sull'Esodo (seguito)

1. Non vedo come il fariseo possa celebrare legittimamente la Pasqua, ora che quel suo eccelso e famoso tempio giace sepolto nella sua polvere, raso al suolo dalla sua miserevole devastazione. La sacerdotale *cattedra della pestilenza* fu giustamente distrutta per il sacrilegio dei suoi seguaci. Il corno vuoto non esala più il profumo degli unguenti. 2. I Profeti attestano che i giorni di festa si sono mutati in lutto e il suo canto in lamento. Sappiamo che tori, arieti, capri e agnelli furono spesso respinti dal Signore. Perché dire di più? Fratelli, non può celebrare nessun mistero quel popolo il cui sacrificio vedete condannato dalla sentenza divina per bocca del Signor nostro Gesù Cristo, che è benedetto con lo Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli.

Discorso 20 (II, 24) Su Isaia

È cosa che commuove profondamente, fratelli, quando si lamenta del torto ricevuto chi potrebbe vendicarsi con estrema facilità. Ma siccome agli occhi dei sapienti e degli onesti è più grave essere svergognati con qualche biasimo che morire, Iddio con pubblica riprensione convinse di colpa il popolo giudaico corrotto dall'onda straripante della lussuria. Chiama in testimonio il cielo e la terra per manifestare la gravità del suo delitto. Li chiama figli, perché temano il ripudio; esaltati, perché temano la rovina; suoi spregiatori, per mostrarne l'empietà.

È una colpa infelice, fratelli, quella di fronte alla quale non vale nessuna scusa, qualunque essa sia. Certamente è detestabile quel figlio che un padre pietoso, che un padre — contro voglia — condanna.

Discorso 25 (I, 15) Comincia un altro discorso

1. 1. In ogni questione, fratelli carissimi, se uno non ne conosce prima l'apparenza esteriore e l'intima natura, non ne può conoscere la verità. Questa condizione ha fatto e fa sì che il giudeo e il cristiano peggiore del giudeo non credano che il Figlio di Dio sia Dio. Ma io vorrei che questi venissero qua per un po' e prestassero orecchio alla lettura odierna per dirci chi sia questo Dio che dichiara: *Ascolta, popolo mio, e parlerò e attesterò contro di te, Israele, che io sono il tuo Dio; e sotto: Mia è la terra e quanto contiene. Forse mangerò carne di tori o berrò sangue di capri? Offri a Dio un sacrificio di lode e sciogli all'Altissimo i tuoi voti e invocami nella tua tribolazione e ti salverò e tu mi darai gloria.* 2. Se parla il Padre, chi è Costui cui attribuisce una tale dignità? Chi è Costui che chiama Altissimo, dal momento che Egli è il solo, così che, all'infuori di Lui, non ve n'è un altro più eccelso? Ma se sono parole del Figlio che tributa ogni onore al Padre, dovete riconoscere in quali fitte tenebre avvinta si travagli la mente degli increduli.

2. 3. *Offri a Dio, dice, un sacrificio di lode.* Anzitutto, novello cristiano, impara che vi sono tre generi di sacrifici, per non essere sedotto da qualche errore. Uno — infatti — è detestabile, riprovato un altro, il terzo puro. Detestabile quello dei pagani, riprovato quello dei Giudei, puro quello dei cristiani. Il sacrificio dei pagani, dunque, è tanto inutile quanto esecrabile; vanamente, infatti, adorano vani simulacri, foggiate in qualsiasi forma, volto, sesso, età dal dente della lima loro madre con spreco dell'oro e dell'argento. 4. Che pazzia è mai questa, offrire un sacrificio a chi non ne è consapevole, recare una lampada ai ciechi, bruciare l'incenso a chi non può annusarlo, innalzare preghiere ai sordi, chiedere di essere protetti da questi che il ladro non teme di rubare? Contro costoro Dio si sdegna giustamente, dicendo: *Non vogliate camminare dietro dèi stranieri per servirli e non adorateli, per provocarmi con le opere delle vostre mani ed essere da me dispersi.* 5. Quali siano poi queste opere della mano dell'uomo, lo Spirito Santo spiega nel Salmo novantacinque, dicendo: *Tutti gli dèi dei pagani sono demoni; il Signore invece ha fatto i cieli;* e nel Deuteronomio: *Sacrificarono ai demoni e non a Dio.* E perché uno non pensasse che il suo sacrilegio sarebbe rimasto impunito, la Scrittura dice nuovamente nello stesso libro¹⁴: *Chi sacrificherà agli dèi e non al solo Signore, sarà sradicato.* Tale sentenza divina, se non si convertono, attende i pagani, che sanno anch'essi di non avere né divinità né sacrifici legittimi.

3. 6. Ora sapete che anche i sacrifici dei Giudei sono stati riprovati da Dio, che dice loro nel Libro di Isaia: *Che m'importa dei vostri innumerevoli sacrifici? Sono sazio degli olocausti degli arieti e del grasso degli agnelli. Non voglio il sangue dei tori e dei capri. Chi, infatti, ha richiesto cadeste offerte dalle vostre mani?* Ugualmente per mezzo di un altro profeta lo Spirito Santo proclama a gran voce: *Cingetevi e battetevi il petto, sacerdoti: piangete tutti voi che servite l'altare, poiché è stata tolta dalla casa del vostro Dio la vittima e il sacrificio.*

¹⁴ Esodo, 22, 20.

Sono molte le cose che si possono dire, ma sarebbe abbastanza inutile indugiare in cose che non esistono più assolutamente.

4. 7. Addurremo di necessità un solo esempio tolto dal profeta Malachia, che dimostri che il sacrificio del giudeo è odioso a Dio, mentre quello del cristiano gli è gradito: *Non mi compiaccio di voi, dice il Signore, e non gradisco il sacrificio dalle vostre mani. Poiché dall'aurora fino al tramonto è stato glorificato il mio nome tra le genti e in ogni luogo si offrono profumi d'incenso al mio nome e un sacrificio puro, poiché grande è il mio nome tra le genti, dice il Signore.* 8. *Immola a Dio il sacrificio di lode. Immola a Dio, dice, non ai demoni, il sacrificio di lode, non di offesa, e presenta all'Altissimo i tuoi voti.* Egli ha riversato tutto l'onore sul Padre, da cui tutto proviene. *E invocami nella tua tribolazione ed io ti salverò:* con queste parole mostra che ha compiuto tutto da Sé. *E mi magnificherai:* non dovete intendere tali parole, fratelli, nel senso che Egli abbia dichiarato che la gloria della sua opera sia dovuta a Lui solo, poiché nel Vangelo dice: *Se non compio le opere del Padre mio, non credetemi; ma se non volete credere a me, credete alle mie opere e conoscerete che il Padre è in me e io in lui,* parole che indicano l'unica divinità e l'indivisibile sentimento d'amore, poiché la lode del Figlio è quella del Padre e quella del Padre è di entrambi.

5. 9. Convieni ora che noi comprendiamo la natura del nostro sacrificio, che si conosce facilmente dal suo contrario. Infatti, se agli dèi *materiali* conviene un sacrificio *materiale*, certamente anche per un Dio spirituale è necessario un sacrificio spirituale¹⁵. Questo non si cava dalla borsa, ma dal cuore; non si prepara con puzzolenti animali, ma con dolcissimi costumi; non si offre con mani cruento, ma con sentimenti puri; non si scanna perché muoia, ma — come Isacco — viene immolato perché viva, secondo l'esortazione dell'apostolo Paolo, di cui ecco le parole: *Presentate i vostri corpi, come ostia viva, santa, gradita a Dio.* Questo è sacrificio gradito a Dio, quando cioè un animo senza macchia immola se stesso al Signore. Tutte le altre cose non gioveranno, se non sarà pura la mente dell'adoratore, come proclama a gran voce Salomone nell'Ecclesiastico: *L'Altissimo non accoglie i doni degli iniqui.*

6. 10. A questo punto, cristiani, cercate se il vostro sacrificio possa essere gradito, voi che conoscete tutte le zolle, i sassolini, i germogli dei fondi vicini, mentre non conoscete soltanto i tempietti che fumano da ogni parte nei vostri poderi, che anzi — se si deve parlare francamente — custodite con sottile dissimulazione. La prova non è lontana. Litigate ogni giorno perché nessuno vi tolga i diritti sui templi. 11. Non solo costoro, che sono così, dispiacciono a Dio, ma anche quelli che girano per i sepolcri, che offrono pranzi ai fetidi cadaveri dei morti, che, per desiderio di darsi al bel tempo e di bere, con fiaschi e calici in luoghi infami si sono creati ad un tratto dei martiri¹⁶; quelli che osservano i giorni, che li fanno da favorevoli infausti¹⁷, che vanno a caccia di presagi e cercano la loro salvezza nel ventre violentemente squarciato delle pecore; che inaspriscono il giogo coniugale e, calpestato l'affetto, per nascondere le segrete intese affidano a persone servili l'amministrazione del patrimonio domestico per un amore che non è di fedeltà ma di

¹⁵ Cf. LACT. Epit., 53. 1: *Sed sicut corporalibus corporalia, sic utique incorporali incorporale sacrificium necessarium est.*

¹⁶ Dato l'uso di banchettare sulle tombe dei martiri, i dissoluti si «creavano» dei martiri nei luoghi meno convenienti per soddisfare il loro desiderio di mangiare e bere.

¹⁷ Giorni «egiziani», cioè infausti, erano propriamente il 3 e il 21 aprile, il 3 maggio, il 9 settembre e il 3 ottobre.

libidine¹⁸; che — quando con la forza sottomettono ai loro voleri le donne pubbliche — dimostrano di essere più spregevoli di esse. Dispiacciono a Dio quelli che sono gonfi d'ira, che sono frementi di liti, che inventano calunnie, che spogliano i poveri, le vedove, gli orfani; che, trascurati gl'insegnamenti di Dio, con narrazioni profane sviando gli altri contaminano i sacramenti divini.

12. Veda ora ciascuno come ricevere ed offrire il sacrificio. Come, infatti, è sacrilegio offrirlo indegnamente, così mangiarlo indegnamente è causa di morte, come dice nel Levitico la Scrittura: *Ognuno, che sia mondo, mangerà la carne. Ma qualunque persona immonda mangerà la carne del sacrificio di salvezza, che è del Signore, quella persona sarà eliminata dal suo popolo.* 13. Voi, fratelli, come dovete evitare queste male azioni, così, come fate, dovete abbracciare quelle buone, pure, semplici, pie, sante, affinché gli uomini, vedendo *le vostre opere buone, esaltino il Padre vostro che è nei cieli.* Pertanto, fiori miei dolcissimi, cercate di fare sacrifici tali che lo Spirito Santo offra volentieri, il Padre approvi; per i quali, una volta approvati, si glori il Figlio che è nostro Maestro. Per il medesimo Figlio, che è benedetto nei secoli.

Discorso 28 (II, 61) Comincia il discorso sull'Esodo

1. Il Giudeo sostiene di celebrare legittimamente la Pasqua, mentre dell'antico sacramento gli è rimasto null'altro che una narrazione intessuta di vani sospiri. Tant'è vero che quel famoso tempio regale giace raso al suolo. Gli altari di Dio, rovesciati dalla sua mano con i suoi propri sacrifici, sparirono dispersi in polvere. La sacerdotale *cattedra di pestilenza* fu distrutta insieme col suo nome. 2. L'agnello della salvezza, che è scelto tra le pecore e i capretti, non può essere rintracciato tra le greggi. I suoi giorni festivi e i suoi canti, secondo la parola di Dio gli sono giovati per il pianto e per il lutto. Quella città superba è schiava. Certamente uccide infiniti greggi di pecore che consuma nell'amarezza. Chi non comprenderebbe, fratelli, che quella non è Pasqua, ma fetido convito d'un brigante lordo di sangue? Per il Signor nostro Gesù Cristo.

Discorso 30 (II, 23) Su Isaia

Come rivela il testo profetico del beatissimo Isaia, il Signore si adira contro il popolo giudaico e lo sgrida con pubblico rimprovero per vedere se mai non si penta. Per chi giudica da un punto di vista umano, l'essere criticato apertamente è peggio che l'essere punito. Perciò li chiama «figli», perché temano di essere respinti; li dice «esaltati», perché la rovina faccia loro terrore; «dispregiatori», perché sappiano che loro sovrasta quale pena il supplizio. Tale esempio, fratelli, fuggite con decisione e nello stesso tempo rallegratevi d'imparare mediante i castighi altrui la legge di Dio, per il Signore Gesù Cristo.

¹⁸ Si deve intendere che in tal modo, con la scusa di sollevare la moglie dal peso delle faccende domestiche, si prendono in casa persone con cui intrattenere rapporti illegittimi.

Discorso 34 (II, 17) Sul profeta Giona

1.1. È proprio della devozione *umana riconoscere piamente che di Dio si deve sapere* solo ciò che è lecito. Come infatti se ne devono scrutare le testimonianze in semplicità di cuore, così non devono esserne sondati i misteri. *Chi, infatti, saprà le cause di questo cielo* e di quello più alto? Chi potrebbe asserire, mentendo, d'essere in grado di discutere, come alcuni credono, sulla impalpabile natura corporea di questa nostra aria? Chi potrebbe presumere di conoscere se la terra sia sostenuta dall'acqua o l'acqua sia contenuta dal grembo della terra?

2. Chi si vanterà di aver compreso gli aliti dell'aria, chi la condizione dei venti, chi la crescita dei fiumi tra i flutti del mare, chi infine l'opera del Signore e il disegno di Dio? Perciò l'Apostolo dice: *O altezza della sapienza e della scienza di Dio! Come sono imperscrutabili i suoi giudizi e impenetrabili le sue vie! Chi infatti conosce i pensieri del Signore?* Non già per smania d'investigare tali materie il profeta dice: *Dal profondo ho gridato a te, Signore.* 3. Grida infatti dal profondo, cioè dall'intimo del cuore; grida dal profondo, ma da quali sciagure umane, dolente e triste, egli era circondato! E grida non con la voce ma con il cuore, non con lo strepito ma con la fede che Dio sa volentieri ascoltare. Similmente Pietro, gridando dal profondo, ottenne dal Signore di camminare sano e salvo sulle onde sguscianti del mare profondo e sul dorso del liquido elemento — ribelle ai passi umani — dal quale, viandante pauroso, stava per essere inghiottito. 4. Grida dal profondo anche Paolo, oppresso da salutari, benefiche sventure, quando per il nome del Signore sopporta *briganti nei viaggi, briganti nelle città*, quando, *dopo essere stato percosso tre volte con le verghe dai Giudei*, è lavato da un triplice naufragio, quando per la furiosa bufera di un popolo folle è colpito da una pioggia di pietre senza riceverne danno¹⁹, quando, rimasto un giorno e una notte in alto mare, gridando a Dio ne viene rigettato incolume.

2. 5. Il profeta Giona fu ugualmente inviato da Dio ai Niniviti per annunciare che per la loro città era imminente la distruzione; erano infatti oppressi da un enorme carico di peccati. Egli invece, presa un'altra direzione, s'imbarcò su una nave per raggiungere Tarsi. Ma ad un tratto il mare mugghia agitato dal violento soffio dei venti in lotta fra loro e, percuotendo le spumeggianti spiagge della costa, che oppone resistenza, con i bianchi avvolgimenti delle scoscese montagne formate dall'onda incalzante, ad ogni istante minaccia il naufragio. La procella infuria sempre più violenta, le gomene sibilano orrendamente, gemono le antenne; mentre le vele si squarciano, la prora — respinta da ogni parte — non trova la rotta. 6. I marinai sono trepidanti, si affrettano senza risultato, gettando le anfore, ad alleggerire la nave che era spinta in basso dal peso del profeta. Allora Giona, che era il solo obiettivo di quella provvidenziale tempesta, estratto a sorte diventa naufrago o, piuttosto, dal naviglio di legno si trasferisce in un naviglio vivente²⁰. Egli, come fu abbandonato in alto mare e venne accolto nel rifugio offerto dalle fauci del mostro marino, mentre prima sulla nave era immerso nel sonno, nel cetaceo ritorna alla veglia. O meraviglia! Incolume dopo il naufragio, dopo il sepolcro natante, tre giorni appresso apre gli occhi ai Niniviti, volendo recare con le sue terribili profezie la salvezza alla città, che pronta aveva creduto.

3. 7. Per quanto ci è dato comprendere, fratelli, la nave è l'immagine della Sinagoga: nel suo capitano vediamo il collegio sacerdotale, nei marinai gli scribi e i Farisei, nel getto delle

¹⁹ San Zeno ricapitola qui alcune delle persecuzioni patite da San Paolo da parte dei Giudei, i quali lo perseguitavano a morte [n.d.r].

²⁰ Cioè nella balena.

anfore il ripudio dei Profeti e di tutti i santi che — dopo averli cacciati dalla Sinagoga — i Giudei uccisero con infame strage a danno della propria salvezza. I venti che infuriano sono i vari re che col lugubre squillo delle trombe e il fragor delle armi, mentre da ogni parte incalzavano le procelle, dispersero in modo miserevole per tutta la terra la nazione giudaica. 8. Giona dormiente sulla nave era l'immagine del mistero del Signore. Infatti la materia della nave indicava la croce, il sonno la Passione. Il mare poi è questo nostro mondo burrascoso; nei suoi flutti vediamo il popolo dei Giudei e *i Gentili* che vanamente *rumoreggiarono* contro Dio. La sorte indicò che Giona doveva essere gettato in mare, la profezia rivelò che il Signore doveva patire; l'uno e l'altro spontaneamente, quello per la sua condizione, il Signore per amor nostro. Non si dubita che il cetaceo sia il mondo dei morti: come infatti Giona per tre giorni e tre notti rimase nel ventre del cetaceo e, una volta rigettato, si recò nella città di Ninive, così il Signore, risorgendo il terzo giorno dai regni sotterranei, si recò nella città di Gerusalemme prima che in cielo. 9. A sua volta Ninive è l'immagine della Chiesa, nella quale da allora in poi sempre il popolo dei pagani, che è il nostro, ha trovato la propria dimora: nella Chiesa, non senza fondamento detta da Dio *la grande città*. Doveva infatti accadere che per i popoli di tutte le nazioni credenti in Cristo tutta la terra divenisse una sola città per Iddio. Infine le opere della salvezza, che sussistono anche in noi, confermano il confronto. Come viene annunciata, fratelli, ai Niniviti la distruzione, essi credono e temono; e quanto più sanno che il Signore non mente, tanto più sono disposti a credere nella sua misericordia, e subito — condannando le opere della vita d'un tempo — non si raccolgono secondo il solito per ottenere la salvezza intorno agli insensibili simulacri, non accendono sui fetidi altari fuochi funesti, non bruciano incenso, non versano vino né consultano le fibre palpitanti del fegato strappato con inattesa morte agli animali, né dal vario volo degli uccelli con cervelotiche congetture cercano di conoscere lo stato della loro salute affidata così alle penne, ma chiedono al loro cuore il rimedio salutare e, qual sacrificio, offrono pubblicamente il loro spirito contrito nella più completa umiltà. Così, compiuta la conveniente penitenza, si propiziano Dio²¹. Così anche noi e abbiamo fatto e spesso dobbiamo fare, per meritare di sottrarci alle tentazioni del tempo presente e alle pene del futuro giudizio per Gesù Cristo.

Discorso 46 A (II, 62) Comincia il discorso sull'Esodo

1. I farisei sostengono di celebrare legittimamente la Pasqua, mentre insieme col loro tempio sommo, come si riteneva, hanno perduto il sommo sacerdozio. Sono stati privati del corno dell'unguento regale²². La circoncisione, testimonianza di un animo impuro, minaccia loro — con l'infliggere una ferita riprovata — l'imminente supplizio. Ogni specie di bestiame, col sacrificio di esso, è ripudiata. I loro digiuni, i giorni festivi e ogni solennità è abominazione dinanzi a Dio. 2. Stando così le cose, da chi, come, per quale ragione, viene

²¹ Secondo Y.-M. Duval (*Les sources grecques de l'exégèse de Jonas chez Zenon de Vérone*, in «Vigiliae Christianae», 20, 1966, pp. 98-115), l'esegesi di San Zeno in questo sermone non sarebbe isolata, ma appartarrebbe a una tradizione risalente più o meno direttamente a un commento greco che potrebbe essere quello di Origene (p. 114).

²² Con cui venivano «unti» i re.

celebrata la Pasqua? Aggiungi che per loro colpa perdettero il vero Agnello che avevano trovato. La Scrittura lo designava *come scelto tra le pecore e tra i capretti*: tra i capretti certamente, perché rivestito della carne peccatrice; tra le pecore, per la natura divina. Egli fu detto Primogenito perché, eccetto il Padre, nessuno è primo davanti a Lui; adulto, perché eterno; perfetto, perché è potenza e sapienza di Dio; immacolato, perché solo non ha peccato; salvatore, perché ha mutato la morte in vita. Egli è stato ucciso per noi e vive, è stato sepolto ed è risuscitato, fu creduto uomo e fu trovato Dio glorioso nei secoli dei secoli.

Discorso 46B (II, 63) Sull'Esodo (seguito)

1. Se i Giudei si gloriano del ricordo di una vuota immagine, quanto più deve gloriarsi il cristiano, nel quale esiste non l'immagine ma la verità! Dai fatti stessi riconoscelta e dimostratela. I Giudei si vantano che i loro maggiori, oppressi dal grave giogo servile del Faraone e del suo esercito, furono liberati dall'Egitto. Quanto a noi, non soltanto i nostri maggiori furono liberati dal furore del diavolo e dalla turba violenta degli idoli, ma tutta la stirpe cristiana viene sempre liberata in ogni istante dal vero Egitto, cioè da questo mondo. 2. A loro fu guida Mosè, la nostra guida è Cristo Signore; a loro indicò la strada una colonna di nube e di fuoco, a noi i chiarissimi insegnamenti dell'Antico e del Nuovo Testamento hanno rivelato la via, il vero Cristo Signore, che dice: *Io sono la via e la verità*. Il loro popolo in fuga passa a piedi asciutti attraverso il Mar Rosso, mentre a destra e a sinistra restavano immobili per lo stupore le onde a guisa di rupi; ma il nostro mare accoglie quelli che lo vogliono, li fa vittime di un felice naufragio e, cancellando tutti i peccati, li sommerge nell'onda fecondatrice, affinché, divenuti cittadini del cielo, non sappiano rimpiangere la terra. 3. Infine quelli, passato il mare, giunsero nel deserto; noi, dopo il battesimo, giungiamo al paradiso. A loro, quand'erano affamati, scese come rugiada la manna; ma noi non possiamo aver fame, perché portiamo con noi l'alimento inesauribile del pane celeste. A loro, quand'erano assetati, la rupe sgorgò in bevanda; ma chi beve alla fonte di Cristo non può avere sete in eterno. A loro nel deserto fu offerta la dolcezza del miele; a noi invece, cosa che ha maggior valore, sarà concessa — più dolce del miele e più candida del latte — la beatitudine della vita eterna nel Regno di Dio.

Discorso 47 (II, 25) Su Isaia

Le parole umane vengono meno di fronte all'empietà del popolo giudaico che superò con l'intolleranza del suo cuore ostinato la pazienza di Dio. La sua, infatti, non è una colpa lieve, dal momento che se ne lamenta Colui che avrebbe anche potuto punirlo all'istante. Ma siccome chi non crede alla vita futura ritiene la morte fine d'ogni sofferenza e considera quasi come non fatto ciò che non è esposto al pubblico biasimo, il Signore decise di bollarli con la testimonianza del cielo e della terra, affinché soggiacessero al giusto giudizio per la loro inescusabile scelleratezza. Ciò appunto ebbe compimento con la Passione del Signore: il cielo a mezzogiorno perdette la sua luce, la terra alla sera la sua stabilità per l'eccessivo

tremore. Da ciò si può valutare quale sorte sia riservata a quelli per causa dei quali la natura dovette sopportare la pena di quel funereo lutto.

Discorso 51 (II, 66) Comincia il discorso sull'Esodo

Ascolta brevemente, cristiano, come i Giudei non possano celebrare legittimamente la Pasqua. Il tempio di Salomone distrutto dalla devastazione nemica, giace sepolto con le sue rovine: dove sacrificano? Non hanno più sacerdoti: chi sacrifica per la loro salvezza? Il Signore detesta tori, capri, arieti e agnelli: con che cosa sacrificano? Hanno abbandonato Dio, hanno rovesciato i suoi altari: a chi sacrificano? Certamente questo solo uso come loro proprio mantengono: che cioè, per accrescere sempre più la loro spregevole libidine, ogni momento con più spregevoli lavacri si lavano, a Dio sempre sgraditi.

Discorso 52 (II, 64) Sull'Esodo (seguito)

Di che va superbo il vano fariseo, che si compiace dell'ombra d'un momento ormai trascorsa? Egli esulta perché si moltiplicò in Egitto, ma nel Paese d'origine diminuì; perché fu sciolto dai vincoli della prigionia, ma è incatenato tuttora da costumi di barbaro furore. Dio gli offrì la sua guida, ma successivamente lo cacciò dal suo cospetto. Ottenne il regno, per servire in perpetuo con maggior disonore — dopo aver posseduto la dignità regale — all'impero romano. Volete sapere quant'è la sua santità? Lui che il mare sostenne quand'era riunito, la terra non può portare disperso.

DISCORSI LIBRO II

Discorso 11 (11, 27) Comincia il discorso su Isaia

I. 1. Che la richiesta del profeta per la vecchia vigna²³, che dal Signore era stata piantata in Egitto, abbia giovato per qualche tempo alla nuova, è dimostrato dall'iscrizione stessa del titolo del salmo che è stato letto. Essa dice, infatti, così: *In fine per quelli che saranno trasformati*. Infatti il popolo giudaico, chiamato precedentemente «vigna di Dio», fiorì, è vero, ma — scosso per sua disgrazia il fiore — non poté recare alcun frutto. Di conseguenza, al posto dei frutti produsse spine, al posto dell'uva, labrusca²⁴. Il Signore, aborrendo tale infertilità, ne piantò un'altra, cioè quella del nostro popolo secondo il suo volere, nella

²³ Si riferisce alla parabola della vigna di Is. 5.

²⁴ «Labrusca» o «lambrusca» è l'uva selvatica.

quale pendette ogni frutto preannunciato dai Profeti. Ora, felicissimi agricoltori, perdonate a me vostro contadino se, nel render conto della vigna, la nostra pigrizia ha sottratto qualcosa alla vostra sollecitudine.

2. 2. Ordunque, come spesso ricordate ottimamente, il tralcio viene reciso nella debita misura per ottenere il magliuolo; si mette quindi nella fossa perché, tornato a vivere, sia alimentato colà dalla sostanza dell'umore genitale che non lo abbandona. Necessariamente gli si unisce un legno di appoggio, perché, difeso dalla sua protezione, possa crescere. Ma quando sarà cresciuto divenendo una vite perfetta e questa avrà raggiunto il giogo²⁵, tutti i suoi rami troppo lussureggianti vengono tagliati col falchetto, il puro tronco viene portato sui palchi, viene legato con nodi perché qualche forza non lo stacchi dal legno dal quale è sostenuto e mediante il cui appoggio o guida invitato a produrre abbondanti frutti più ampiamente si propaga. 3. Allora, secondo il solito, piangendo benignamente diffonde la rugiada della sua pioggia e preannuncia con queste lacrime felici i rivi di mosto che ha concepito. Subito dagli occhi aperti spuntano le foglie in forma di raggi, alla cui protezione affidandosi successivamente ridono i frutti che il calore del sole, le piogge e i venti — irrobustendoli — fanno crescere e portano alla maturità. Ma quando sarà venuto il tempo della vendemmia, disperdendone l'attraente spettacolo, l'uva viene senza eccezione staccata e, posta nel luogo della torchiatura sotto i piedi dei pigiatori, viene calpestata, spremuta nel torchio e stretta energicamente tra due tavole, finché ogni dolcezza sia fatta uscire fin dal midollo, e così il prezioso liquido viene bevuto dai pigiatori che l'hanno prodotto e viene portato nelle cantine del padre di famiglia perché invecchiando migliori.

3. 4. Per quello che la nostra mediocrità può congetturare in campo spirituale, nel tralcio potato nella misura dovuta s'intende l'aspirante al battesimo che ha superato il prescritto numero d'esami. Nella fossa dobbiamo vedere il sacro fonte che accoglie gli uomini morti come autentici magliuoli e, dopo che essi hanno ricevuto lo Spirito per mezzo dell'acqua celeste, li rende vivi. Il legno di appoggio, dal quale è teso o portato, è il segno della croce del Signore, senza il quale il cristiano non può assolutamente vivere e raggiungere l'immortalità. Dal fatto che viene portato sui palchi si dimostra l'altezza della via e della vita celeste. 5. È stretto da legami, quando, rinunciando al mondo, mediante la promessa fatta spiritualmente, si obbliga rispondendo alle sacre interrogazioni. I rami troppo lussureggianti vengono recisi dal falchetto, cioè tutti i peccati sono completamente troncati dal battesimo e dalla potenza dello Spirito Santo. Piange felicemente in modo fecondo il tronco della vite, quand'è ripulito; dall'uomo purificato, con più grande fecondità scaturiscono i rivi divini della dottrina celeste, dopo che si sono rotti gli occhi, cioè si sono spiritualmente spalancati. Con le foglie che precedono si annunzia la bontà dei frutti che seguono; ugualmente il cristiano, assecondando gli ammonimenti divini che risuonano quale preludio ai suoi orecchi, nei quali sta il frutto della vita eterna, viene difeso a un tempo e alimentato. 6. Giunge al giogo quando, avendo distribuito ogni suo avere ai poveri, portando la sua croce segue Cristo, libero da impacci, in quanto ha compiuto ogni giustizia. Dalla forza delle tempeste, del sole e della pioggia l'uva è condotta alla maturità; anche il giusto, dalle frequenti e terribili tentazioni di vario genere, è condotto alla corona. Ma quando sia giunto il tempo della vendemmia, cioè il giorno della persecuzione, i grappoli vengono strappati indistintamente, cioè contro gli uomini santi sconsideratamente si leva la mano violenta dei

²⁵ Il giogo è una traversa tra due pali perpendicolari, sulla quale si appoggia la vite.

persecutori. I grappoli sono portati al luogo della torchiatura, cioè i cristiani sono condotti al luogo del supplizio. Nel medesimo luogo sono calpestati dai pigiatori, cioè, con somma offesa scherniti, sono scannati dai persecutori. 7. Il loro succo, infine, con la pressione del torchio e con le due tavole viene spremuto completamente; nello stesso modo, nel giorno del giudizio, secondo le tavole della Legge Cristo esige la vendetta del sangue dei martiri fino all'ultimo spicciolo. I pigiatori bevono il mosto; anche i persecutori spesso, credendo in Cristo, assaggiano il calice prezioso che prima avevano versato e calpestato, alcuni anche ne bevono. Il mosto viene riposto nella cantina dal capofamiglia, perché aumenti il suo pregio passando il mare; anche il martire viene introdotto nel segreto della dimora del Signore, affinché là, mutato da uomo in angelo, si glori della felicità della vita eterna.

Discorso 16 (II, 58) Sull'Esodo

Il tempo non permette di spiegare l'immagine col suo vero significato. Tuttavia, o Giudeo, perché ti rallegri per la denuncia del tuo delitto? Fosti a lungo schiavo in Egitto non per costrizione, ma per tua colpa. Fosti strappato di lì, non ne uscisti per tuo merito. Una colonna di nube ti guidò durante il giorno per dimostrare la tua cecità; una colonna di fuoco durante la notte per indicare che saresti stato arso. Un angelo precede il tuo accampamento, affinché in qualche luogo tu non cerchi una scusa per il tuo delitto. Cammini attraverso il mare. L'onda, ritirandosi su se stessa a destra e a sinistra, attesta che i *tuo*i piedi sono veloci a spargere sangue²⁶. Infine sei accolto nel deserto, dove ora sai d'essere giunto. Qui tuttavia bevesti l'acqua dalla pietra, mangiasti la manna dal cielo, per sapere, infelice, ciò che avresti perduto.

Discorso 17 (II, 67) Sul giorno di Pasqua

Ascoltate brevemente perché i Giudei non possono non solo celebrare legittimamente la Pasqua, ma anche conservare un qualsiasi elemento della religione divina. Il tempio di Salomone, del quale erano superbi, è crollato. Essi stessi hanno abbattuto gli altari di Dio. *La legge e i profeti durarono per loro fino a Giovanni*. Ai loro sacerdoti s'impone il lutto. È abolito il sacrificio. Viene meno l'olio per l'unzione. La circoncisione è resa vana. Il sabato è spregiato. I noviluni e i giorni festivi sono oggetto di odio. I Romani s'impadroniscono del loro regno. A quanto credo, nulla è rimasto loro di proprio, se non che — trascurato l'Agnello della salvezza — ingrati mangiano amaramente, uomini amari quali sono, agnelli di nessun valore.

Discorso 20 (II, 65) Ancora sul giorno di Pasqua

Fino a quando, giudeo, non scaccerai le tenebre che avvolgono l'ottuso tuo cuore e non riconoscerai, nemmeno in seguito a prove, che le profezie della Sacra Scrittura si sono ormai

²⁶ Si allude qui al deicidio e dunque alla responsabilità giudaica per la morte di Gesù Cristo [n.d.r].

compiute in Cristo? Tuttavia, se vuoi celebrare una Pasqua legittima secondo il tuo intendimento, devi cercare un agnello, com'è stato comandato, costituito con discorde natura di agnelli e capretti, che i tuoi stessi antenati non rintracciarono nei loro greggi²⁷. E magari tu lo rintracciassi! Sei degno, infatti, di un tal sacrificio, poiché credi che la tua salvezza sia posta nelle viscere di un indefinito animale. 2. Che tu ne uccida molti indiscriminatamente, è indizio della tua voracità; che in luoghi diversi, della tua vanità; che li mangi con amarezza, della tua infelicità. Taccio che il sacrificio, respinto dallo stesso che lo ha prescritto, è un ricordo, non un rimedio per l'ingrato. Dico soltanto questo: osserva — almeno nel resto — la Legge, come sta scritto: Cingi i tuoi fianchi, indossa i sandali, prendi in mano il bastone. Va' nel deserto, se vuoi imitare i tuoi maggiori.

Discorso 21 (II, 26) Su Isaia

Il testo della profezia divina dimostra che il popolo giudaico ha perduto ogni difesa della sua salvezza. In esso, venerandi fratelli, è condannato davanti a tutti non dalla severità ma dalla misericordia. Non può, infatti, acquistare meriti agli occhi di un altro chi sia stato respinto da un padre pazientissimo e clementissimo, e per giunta convinto di colpa non con accuse ma con prove. Perciò il Signore cita, quali testimoni dell'offesa ricevuta, il cielo e la terra: la terra, sulla quale tutto si compie; il cielo, sotto il quale tutto è compiuto. Li chiama figli, per accrescere la gravità della colpa; esaltati, per farne rilevare l'ingratitude. Antepone loro l'asino e il bove, perché, nel caso che rinsaviscano, siano tormentati più dal paragone che dalla pena.

Discorso 25 (II, 68) Sulla Pasqua

1. Esperti della Legge, apprendete dalla parola di Dio stesso che i Giudei non possono celebrare legittimamente la Pasqua. Dio chiama la Sinagoga *spelunca di briganti*, la cattedra dei sacerdoti *peste*, il sacrificio *macello canino*, i digiuni *odio*, il popolo *razza di vipere*. Dopo di ciò non posso pensare che cosa presumano gli uomini che pongono la loro salvezza nell'uccisione di animali, dal momento che Dio dice, dopo che furono usciti dall'Egitto dove celebrarono una Pasqua in immagine: Sono *sazio di olocausti di arieti e di grasso di agnelli; chi ha chiesto tali offerte dalle vostre mani?* 2. Certamente, fratelli, senza indugio tolse loro la Pasqua Colui che ripudiò l'offerta con cui essi la celebrano. «Ma ne onorano l'immagine». Nemmeno quella, perché onora falsamente l'immagine chi non ne ama la realtà. Certamente compiono come si conviene questa sola cosa, cioè uccidono senza far distinzione innocenti agnelli, quasi *lupi rapaci*.

²⁷ L'agnello di cui si parla è Cristo.